

Concluso dopo due giorni di dibattito il convegno del PCI a Napoli

Essere in tanti contro la camorra

Perché una forza sola non basta nella lotta per sconfiggere il «nuovo potere, clandestino e parallelo» - Gli interventi di Rita Costa, Valenzi, Alinovi, De Giovanni, Martorelli - Un fenomeno minaccioso per la democrazia, favorito dal sistema clientelare

Dalla redazione

NAPOLI — Alla tribuna Rita Costa, deputata all'assemblea regionale siciliana, vedova del giudice Costa, assassinato dalla mafia. Parole taglienti, le sue, accusa pesanti ad un prepotente potere economico, ad un malgoverno che ha strangolato la Sicilia. Più tardi parla Maurizio Valenzi, con la sua grinta di combattente. Dichiarò che il Comitato di Napoli non molla, che lui, commissario per la ricostruzione, la difenderà dall'assalto camorristico. Denuncia, senza infingimenti, i mille legami e protezioni di un sistema camorristico che è ormai potere economico, che tiene in piedi la più grande impresa edile di Napoli: quella dell'abusivismo. Scoppia l'applauso, la riaffermazione orgogliosa di una forza che non si piega, ma che rifiuta di combattere da sola, che denuncia connivenze, ma cerca alleanze, e che soprattutto sa di non poter vincere il nemico camorrista senza il consenso della gente, senza un grande scatto di volontà dell'opinione pubblica.

Il convegno indetto dal comitato regionale del PCI sulla camorra, concluso ieri da Pietro Ingrao, non è stata solo la prima sede di riflessione e di analisi sul fenomeno, con i caratteri ormai maginici della mafia, con il contributo di esperti che lavorano da anni su questo tema. È stato anche una manifestazione vibrante di passione politica e di volontà di lotta, ha vissuto anche del racconto di tante esperienze concrete, della denuncia di mille episodi di sopraffazione, di violenze, di collu-

sioni. Dietro la camorra, dietro l'esplosione della guerra di tutti contro tutti che insanguina le strade di città e paesi della Campania, i camorristi vedono un pericolo molto grande e nuovo, per la democrazia italiana. L'affermarsi di un nuovo potere, clandestino e parallelo, che pesa sulla società, sull'economia, sulla politica. E che trova la sua radice — come ha detto Abdon Alinovi — proprio nella carenza di un'autorità politica democratica nel Mezzogiorno. Potere democratico e potere camorrista — lo ha detto bene Alinovi — sono due nemici irriducibili; e la camorra è un grande ostacolo alla costruzione di un'alternativa democratica nel meridione.

Si capisce perché la camorra colpisce ed uccide nelle file del movimento democratico, perché in Campania ha ammazzato il compagno Esposito Ferraioli, sindacalista di Pagani e il compagno Matteo Benvenuto, consigliere comunale di Ottaviano.

Insomma, «la camorra» — sono parole di Blago De Giovanni — non è un fatto a sé, ai confini del sistema politico, come non lo è il terrorismo. Non si capisce la camorra se non la si guarda come il frutto di un pezzo di storia politica in crisi, un modo di concepire la politica e di privatizzarla. Non è dunque un frutto necessario della modernizzazione, qualcosa con la quale è giocofora imparare a convivere; ma trova la sua linfa in una riduzione di rappresentatività del ceto politico meridionale, a fianco al quale crescono e si

sviluppano nuovi poteri, appunto paralleli. Si capisce dunque perché dal convegno dei comunisti campani viene un'indicazione di lotta politica al fenomeno camorristico, non una lamentazione o una semplice quanto ovvia richiesta di più prevenzione e più repressione. Perché cambiando lo Stato e la società meridionale che si può proseguire lo stesso camorrista; perché l'acqua in cui nuota è il flusso del denaro pubblico nel Mezzogiorno, il sistema assistenziale, la macchina clientelare e di potere messa in piedi dalle forze politiche dominanti. Anche le singole proposte dunque, le misure indicate in ordine legislativo, di polizia, tecniche, guardano a questa prospettiva.

Il compagno deputato Martorelli lo ha chiarito bene, quando ha detto che allo sviluppo diseguale del Paese, alla diversità delle due costellazioni materiali che reggono Nord e Sud, ha corrisposto una efficienza diseguale dell'ordinamento giuridico, con un abbassamento al sud dei livelli generali di legalità. C'è un problema, oggi, di costruire un nuovo sistema di valori giuridici, che garantisca un minimo di equità, che si colleghi agli interessi popolari oppressi dalla prepotenza mafiosa. Il compagno Alinovi ha detto che questa esigenza, prevede norme che consentano di passare dalla presunzione del reato all'individuazione del reato. Gli accertamenti patrimoniali possono servire a chiarire che cosa c'è dietro gli arricchimenti improvvisi, l'introduzione di un reato specifico

di concorrenza sleale con uso di violenza, regolamenterebbe una fattispecie diffusissima nel sistema camorrista.

C'è un problema, insomma, legislativo, ma anche di polizia, di coordinamento della magistratura, di sensibilità delle forze politiche; un problema di passaggio dall'antico al moderno, da un'immagine un po' folkloristica della camorra ad una realtà gangsteristica, di un vero e proprio potere economico, con ramificazione di massa e perfino consenso in certe fasce della società.

L'ha raccontato bene Valenzi: mentre l'assistenza sociale comune, che gli interessi di uomini potenti e violenti, restando o abbattendo — quando è indispensabile — l'edilizia abusiva, ci sono notai che firmano contratti per la vendita di quelle case, ingegneri ed architetti che collaborano alla costruzione. Qualcuno che fornisce ai cantieri energia elettrica ed acqua. E anche lavoratori edili e gente che aspira ad una casa, che viene spinta ad una sorta di innaturale alleanza con gli imprenditori camorristi, i grossi boss — che riciclano in edilizia i proventi dei loro affari multimiliardari.

Spezzare, quando si creano, queste alleanze, è un modo di concepire la politica e questa esigenza, prevede norme che consentano di passare dalla presunzione del reato all'individuazione del reato. Gli accertamenti patrimoniali possono servire a chiarire che cosa c'è dietro gli arricchimenti improvvisi, l'introduzione di un reato specifico

Il discorso di Ingrao: verità e pulizia nella vita pubblica

(Dalla prima pagina)

Consapevoli di muoversi, così, nel solco alto di una grande tradizione meridionalista che corre da Maffeo Pantaleoni, a Giuseppe Li Causi, al Salvemini delle feroci polemiche antigliottoliane. Vogliamo agire dal basso, ha detto Ingrao, con le masse, con la lotta, con la cultura, con le forme moderne della partecipazione sociale e politica.

Tutto questo rimanda al problema dello Stato, e non solo come momento repressivo necessario della criminalità. Prima di tutto conta il principio su cui si muove e si organizza lo Stato: la sua organizzazione, la sua struttura, la sua spartizione dei poteri, la manipolazione privata degli apparati pubblici, la frantumazione corporativa dei rapporti fra Stato e classi sociali, sono ciò che abbiamo quotidianamente di fronte.

Questi sono regali enormi fatti alla camorra e alla mafia, lo spazio di cui hanno bisogno. Perciò, ha concluso Ingrao su questo punto, la questione della moralizzazione della vita pubblica è quanto mai attuale, concreta, materiale: non sta in cielo, riguarda strutture. Altro che scandali, smentite, scuse.

La questione Cirillo è in questo senso emblematica. Il compagno Ingrao ha confermato il pieno riconoscimento dell'errore commesso dai comunisti con la pubblicazione del famoso documento: abbiamo riconosciuto l'errore senza esitazioni, e non ce ne facciamo una colpa, non sono stati un merito perché era un dovere verso gli altri e soprattutto una necessità per noi. Solo non serve e giova sempre soltanto la verità.

Ma sul caso, detto questo, Ingrao ha posto tre fermi interrogativi: perché si è mentito in modo così finale, parte di Cirillo ma con un avallo, non smentito poi, di Piccoli sulla trattativa con i brigatisti e come è possibile che oggi il silenzio di Cirillo continui a essere coperto? Ancora: si è pagato un miliardo e mezzo, non una cifra da nulla e soprattutto in un'area tanto discreditata: dove non sono trovati soldi? Non c'è nulla da dire sul fatto che con essi si sono finanziati sanguinari assassinii? Infine: Roggioni ha detto che uomini del servizio di sicurezza, in riferimento al sequestro Cirillo, svolsero attività informativa — ancora nel campo della camorra. Il ministro per non ha detto altro, non ha aggiunto chi svolse quelle indagini, che cosa ne uscì fuori, che cosa fece il governo. Ora — sul giornale «Repubblica» — si scrive che al Comitato parlamentare di controllo il presidente Spadolini ha dato informazioni su quelle indagini, esprimendo però il dubbio che questi organismi dello Stato potessero essere adatti al di là del mandato costituzionale di controllo. Una trattativa con quegli ambienti della camorra. Queste notizie, che certo non intendono accreditare, e che non sono state smentite a quanto risulta. Comunque anche queste pongono una infinità di interrogativi. Domando: queste sia pur dubbie informa-

zioni e le cose dette da Roggioni, non rendono ancora più necessario che chi sa (e Cirillo sa) parli, dica finalmente tutta la verità? E come è possibile che ciò non gli venga detto e chiesto dai massimi responsabili della DC?

Si sbaglia, ha aggiunto Ingrao, chi crede che queste domande siano dettate da spirito di rivincita. Non voglio affatto edulcorare le cose. Dico anzi che noi chiediamo qualcosa che va oltre il caso di Cirillo e dei suoi problemi di coscienza: chiediamo chiarezza, pulizia, trasparenza sul modo di essere dello Stato, sui rapporti tra i suoi governanti, i suoi apparati e il Paese, sul sistema politico, cioè su ciò che è concreto nella pratica, la concezione, la gestione della politica da parte di chi ha il compito di rappresentare la nazione e addirittura di governarla. In mancanza di ciò non si conduce nemmeno una lotta vera contro la camorra: perché viene a mancare la fiducia e lo slancio della massa che chiamiamo a lottare; e perché non vengono intaccate le strutture statali e sociali dentro le quali la camorra e altri poteri illeciti o occulti costruiscono la loro forza e la loro azione devastatrice e everiva.

Perciò — ha detto Ingrao — affrontando il nodo politico del suo ragionamento — la politica di alternativa democratica ha bisogno di questa riforma dello Stato

per liberare forze, per fare emergere una nuova cultura, per riaggregare gruppi sociali frantumati e azzittiti. Il compagno Ingrao ha detto, per affermare concretamente, nei modi di essere della vita pubblica, nuovi principi di convivenza, insomma nuovi valori.

Come fa l'onorevole Galleani questa mattina su «Repubblica» — ha quindi chiesto Ingrao — a scambiare tutto questo per delirante e settaria «campagna calunniosa» contro la DC? Come fa non vedere che senza questo risanamento, non solo non ci sarà rinnovamento della DC, ma lo stesso sistema di potere democratico sarà sempre meno capace di bloccare processi di disgregazione nazionale, di degenerazione della vita politica, di ulteriore dipendenza verso l'estero? E Ingrao ha posto un quesito ulteriore, un tema di fondo. Noi comunisti, ha detto, in questa fase così critica e sopra della vita italiana, abbiamo il dovere di rappresentare la forza che ci viene da una grande tradizione di lotta collettiva, di impegno militante nella politica e nella società, di partecipazione. Abbiamo difetti e limiti, e commettiamo errori. Ma siamo questa forza aggregata: un accumulato di esperienze, di massa, di milioni di lavoratori. Esperienze che, proprio in questi mesi, dopo la

LETTERE all'UNITÀ

Chi avesse ricordato non avrebbe peccato di tanta leggerezza

Cara Unità,

sono amareggiato e nello stesso tempo indignato per la vicenda del documento falso, ricordando il sangue che è stato versato da tanti compagni per far crescere il Partito, quante discriminazioni, licenziamenti e altro hanno dovuto patire e sopportare i compagni per far diventare grande il nostro giornale, oltre allo sforzo di migliaia di compagni nella raccolta delle sottoscrizioni per la sua sostenimento.

Per far diventare forte il nostro giornale i compagni entravano nei luoghi di lavoro mettendolo in bella mostra in mano o in tasca, avendo cura che la parola «Unità» fosse visibile almeno 20 metri e magari sotto il cappotto ve ne erano altre copie per la diffusione all'interno dei reparti, consci che, se scoperti, si era passibili di licenziamento. Ma si sa quanti compagni sono stati costretti a dimettersi o licenziati, alle affermate cose non si ricordano altrimenti non si sarebbe peccato di leggerezza e superficialità. Certi errori sono inammissibili nel vostro lavoro, così delicato e carico di responsabilità.

po di apprendistato è durato per il primo 4 anni il primo secondo 3.

Per gli apprendisti gli imprenditori versano meno contributi e pagano meno i versamenti. Ma non c'è nessuno che controlli se si tratta solo di sfruttamento.

Alle continue richieste dei miei figli di fare qualcosa in più, veniva continuamente risposto rimandando ad un prossimo futuro, facendo capire che «se il va è così, se no ce la parli». Così sono stati doppiamente derubati: prima, perché come apprendisti non è stato loro insegnato il mestiere; secondo, perché per tutto quel periodo sono stati sfruttati come operai (ma pagati meno) e come teste come se fossero a una catena di montaggio.

Hanno finto per licenziarsi, ma non potranno più essere assunti né come lavoratori, perché non hanno imparato niente, né come apprendisti perché hanno superato l'età. Ho giudicato questo furto continuato ed aggravato. Gli occhi chiusi servono solo a fare degenerare una società: non si sa che la diffusione della droga tra i giovani è dovuta principalmente alle delazioni, alle affermazioni della vita non realistica?

ARMANDO CROCICCHIO (Milano)

Per le infermerie delle Case di riposo pagano gli interessati

Egredo direttore,

sono un membro del Comitato degli ospitati del Pensionato-Ospizio Vittorio Emanuele II di Piacenza. Il nostro Comitato, nominato dall'assemblea di tutte le persone che vivono nel Vittorio Emanuele II vuole fare conoscere a tutti la drammatica situazione in cui si trovano gli anziani, particolarmente quelli ammalati cronici, non assistiti dal punto di vista fisico o psichico, nella maggior parte dei casi dimessi dagli ospedali perché non guaribili.

Queste persone, impossibilitate a rimanere sole in casa perché bisognose di continua sorveglianza e cura, devono essere ricoverate in luoghi «protetti». Allo stato attuale, mentre tutte le cure e le degenze ospedaliere sono pagate dalla Regione, le rette delle infermerie delle «Case di riposo» sono a totale carico degli anziani e dei loro parenti. Si tratta di degenze lunghe, pensate per tutti perché oltre alla sofferenza fisica degli ammalati c'è la sofferenza psichica delle famiglie impossibilitate a prendersi cura, a tenere in casa i propri cari.

Siamo il paese degli arretrati

Cara Unità,

siamo il paese degli arretrati: prima ti fanno tirare la cinghia, poi ti arrivano gli arretrati.

Al riferisco alle pensioni di guerra: grazie all'interessamento dei nostri parlamentari, ci sono state delle migliorie. Un aumento partirebbe dal 1° luglio 1981, un altro dal 1° gennaio 1982: siamo a fine marzo 1982 e ancora niente aumento, né il primo né il secondo.

Niente paura: ci daranno gli arretrati.

GIUSEPPE LU COCO (Giarre - Catania)

Questo mio linguaggio sarà anche duro ma l'ho imparato in 38 anni di milizia attiva in fabbrica: e ora che in fabbrica non ci sono più penso alle centinaia di compagni vedevi da almeno 20 anni e magari sotto il cappotto ve ne erano altre copie per la diffusione all'interno dei reparti, consci che, se scoperti, si era passibili di licenziamento. Ma si sa quanti compagni sono stati costretti a dimettersi o licenziati, alle affermate cose non si ricordano altrimenti non si sarebbe peccato di leggerezza e superficialità. Certi errori sono inammissibili nel vostro lavoro, così delicato e carico di responsabilità.

Due bandiere della Pace dei primi anni Cinquanta

Cara Unità,

la sera del 18 marzo ho seguito «Flash», la trasmissione televisiva diretta da Mike Bongiorno. Per qualche minuto ho sentito, con molto interesse, parlare di un problema che mi ha colpito per la pace. Il parlamento, compiere atti concreti — anche semplici come quello di rilanciare una bandiera coi colori dell'iride, non con l'intendimento di offuscare i vessilli nazionali bensì per essere sempre e seguita per le sue finalità di popolo della terra — troverà sicuri consensi.

L'iniziativa di un pittore, di cui si parlava quella sera, non può che essere salutata con favore. È un'occasione di confronto, di confronto anche se, per onore e rispetto della storia, le bandiere a strisce dai colori dell'arcobaleno anticipava già i cortei e i grandi raduni per la pace dei primi anni Cinquanta ricamati spesso sui nomi della pace. Il parlamento, compiere atti concreti — anche semplici come quello di rilanciare una bandiera coi colori dell'iride, non con l'intendimento di offuscare i vessilli nazionali bensì per essere sempre e seguita per le sue finalità di popolo della terra — troverà sicuri consensi.

Queste persone, impossibilitate a rimanere sole in casa perché bisognose di continua sorveglianza e cura, devono essere ricoverate in luoghi «protetti». Allo stato attuale, mentre tutte le cure e le degenze ospedaliere sono pagate dalla Regione, le rette delle infermerie delle «Case di riposo» sono a totale carico degli anziani e dei loro parenti. Si tratta di degenze lunghe, pensate per tutti perché oltre alla sofferenza fisica degli ammalati c'è la sofferenza psichica delle famiglie impossibilitate a prendersi cura, a tenere in casa i propri cari.

A tali sofferenze, a seguito degli aumenti costosi generalisti, si è aggiunta l'impossibilità di sopportare l'onere economico delle rette delle infermerie delle «Case di riposo», anche se notevolmente inferiori a quelle ospedaliere (mediamente meno di 1/4), sono tuttavia fuori della portata degli anziani pensionati ed anche dei loro familiari, che vivono di salari e stipendi appena sufficienti ai bilanci familiari.

L'attuale stato delle cose prende origine dal fatto che la legge 833, del 1978 sull'assistenza sanitaria, ha completamente escluso gli anziani, ammalati cronici, non autosufficienti, dal piano sanitario, emarginandoli nel settore dei Servizi sociali, dove i mezzi sono del tutto insufficienti e l'assistenza economica viene fornita solamente a coloro che dimostrino di essere in stato di indigenza.

Così gli anziani si vedono esclusi da un'assistenza sanitaria continuativa e non possono avanzare neanche il diritto di trascorrere l'estate, penoso periodo di indigenza, nei luoghi di cura, essendo disposti a rinunciare completamente alle loro pensioni.

In tale quadro chiediamo che, con effetto immediato, vengano tutte le spese sanitarie eccedenti la permanenza nelle infermerie delle Case di riposo siano automaticamente ed in ogni caso a carico del servizio pubblico.

ANTONIO PISTELLI (Piacenza)

L'Unità dovunque: la migliore risposta

ROMA — Vasta ripresa della diffusione militante, sottoscrizione di nuovi abbonamenti, concrete iniziative a sostegno dell'Unità: è questa la risposta che da tutto il partito viene, nettissima, alla campagna denigratoria imbastita contro il PCI e il suo giornale. L'errore compiuto — è questo il senso dei messaggi che arrivano — non offusca la limpidezza e il coraggio della battaglia per la verità che l'Unità conduce da sempre. L'Associazione Amici dell'Unità — dice un comunicato — è impegnata a rilanciare con forza la diffusione militante, la campagna abbonamenti, e a continuare il dibattito sulla funzione e sul ruolo del giornale, non solo strumento ma protagonista della battaglia per l'alternativa democratica.

E intanto si moltiplicano gli impegni concreti, che si riferiscono già alla diffusione di oggi. Cospicui aumenti del numero di copie sono stati richiesti da Livorno, Siena, Avezzano, Prato, Palermo, Catania, Perugia. Mille copie in più diffonderanno i compagni di Salerno, duemilacinquecento quelli di Grosseto, 1500 in più per un totale di 6000 quelli di Rimini, tremila in più quelli di Forlì. A Fiumicino si rilancia, dopo molto tempo, la diffusione militante con un obiettivo di mille copie. Diffusione straordinaria anche a Matera e a Bergamo.

In provincia di Firenze la zona Empolese-Valdelsa ha impegnato ogni sezione per un nuovo abbonamento; la zona del Mugello diffonde oggi 100 copie in più e chiede un abbonamento nuovo a ogni sezione, e lo stesso fa il comitato comunale di Sesto Fiorentino.

Il Comitato regionale del Trentino-Alto Adige si impegna in questi giorni per 10 nuovi abbonamenti.

La Federazione di Lucca ha sottoscritto 6 nuovi abbonamenti e si è impegnata per altri 25, mentre alcune sezioni della città hanno già raccolto 25 abbonamenti. A La Spezia l'attività dei segretari di sezione ha stabilito di svolgere oggi una diffusione straordinaria con un impegno di 12mila copie.

Altri abbonamenti (nove per l'esattezza) giungono da Terni, raccolti lo stesso giorno in cui l'Associazione Amici dell'Unità chiedeva uno sforzo straordinario a sostegno del giornale.

Da Terrasini, centro della fascia costiera a ovest di Palermo, ci comunicano che il numero delle copie domenicali è stato elevato da 10 a 30.

A Roma le sezioni del centro cittadino si impegneranno oggi in una diffusione straordinaria. Il direttivo della cella comunista dell'Ospedale San Giacomo ha espresso solidarietà al giornale sottoscrivendo un abbonamento e decidendo di diffondere ogni 100 copie (anziché le abituali 50).

Una riflessione preziosa per tutti

Due abbonamenti per altrettante sezioni della Calabria sono stati sottoscritti, sempre a Roma, dal compagno Francesco Rose, che spera di superare nel corso dell'anno il numero di 15 abbonamenti già inviati nell'81.

Alcune federazioni hanno già fissato gli obiettivi di diffusione per domenica 4 aprile: Bologna con 5000 copie in più, Fiumicino con 800 in più, Pisa con una diffusione «mirata» di 500 copie in una zona nuova della città.

Assemblee, incontri, dibattiti si svolgono dappertutto. La discussione sull'errore politico e giornalistico è ampia ma decisa è la volontà di difendere il giornale del partito dagli attacchi strumentali e calunniosi che tentano di colpire. A Bologna l'Associazione degli Amici dell'Unità ha convocato una grande assemblea di diffusori per il 2 aprile, ed ha già deciso di diffondere domenica 4 aprile cinquemila copie in più, per un totale di settantamila.

La Federazione di Salerno del PCI ha inviato una lettera a tutti i segretari di sezione. «Una campagna calunniosa — si dice — è in atto contro il quotidiano del PCI. Prendendo a pretesto la vicenda che ha coinvolto l'Unità si sta operando un attacco strumentale alla funzione e al ruolo del giornale e al suo carattere democratico e alternativo». È necessaria una discussione severa e profonda — prosegue la lettera — per capire le ragioni dell'errore e per sfreggiare i difetti, ma la difesa del giornale è impegno di tutti i comunisti. «Per domenica 28, anche in occasione della manifestazione provinciale con il compagno Ingrao, i compagni di Salerno si impegnano a diffondere mille copie in più dell'Unità».

In provincia di Ferrara si sono svolte riunioni dei comunisti della zona Argenta-Portomaggiore, dell'Alto-Ferrarese, della città e del Delta. Ovunque è stata espressa profonda preoccupazione per l'errore compiuto dall'Unità nel riferire dell'oscura vicenda del pagamento del riscatto Cirillo, e sono stati condivisi i giudizi politici e di metodo espressi dalla Direzione. E si chiede che si faccia chiarezza in ogni direzione: su chi ha pagato il riscatto ma anche sugli autori della provocazione in cui è stata coinvolta l'Unità.

A questi giudizi si accompagna l'impegno a sviluppare la diffusione domenicale e a raggiungere il 100% degli abbonamenti all'Unità e a rilanciare entro il 30 giugno. Le prime risposte sono già state decine di abbonamenti, tra i quali quelli dei consiglieri regionali ferraresi, e i versamenti della sezione dei dipendenti comunisti dell'Amministrazione provinciale (tre 250mila) e dei comunisti dirigenti dell'apparato tecnico CGIL (2.000.000).

A Milano i segretari di sezione del PCI lombardo, riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal partito sui temi

Una lettera dai colleghi de «l'Orca»

PALERMO — Dal capoluogo siciliano, i colleghi del quotidiano «l'Orca» hanno inviato al nostro giornale la seguente lettera:

Cari colleghi,

Un'ame trappola costituita dal falso documento sul «caso Cirillo» pubblicato da l'Unità non consente, a nostro parere, a nessuno di montare una vergognosa campagna scandalistica come quella che si è scatenata contro di voi. Questo infornuto sia pure clamoroso, non scalfisce la tradizione di serietà e correttezza propria del vostro giornale. E che, come è noto, è stato il primo a denunciare i fatti e a tradurli in atti di forza. E che, come è noto, è stato il primo a sviluppare l'iniziativa del partito a sostegno del giornale, organizzando nelle prossime settimane diffusioni straordinarie dell'Unità per confrontarsi serenamente coi cittadini e i lavoratori e per conquistare al giornale nuovi lettori e abbonati.

Un'ame gaffe giornalistica ci può indurre a sottovalutare nelle sue gravi implicazioni politiche.

Nicola Cattedra, Vittorio Nisticò, Mario Farinella, Angelo Arisco, Bruno Carbone, Walter Buzzoli, Claudia Mirco, Gabriello Montemagno, Umberto Rosso, Gian Mauro Costa, Bianca Stancanelli, Antonio Calabro, Giacomo Galante, Enzo Raffaele, Tanio Guiso, Gaetano Ferricone, Alberto Spampinato, Aldo Costa, Roberto Leone, Attilio Boloni, Orazio Barrese, Ertio Fidora, Gianni Lo Monaco, Giuseppe Cerasa, G. Luigi Cortese, Pippo Crapanzano, Giuseppe di Poma.

ROMA — Altri quattro nomi — quelli di Andrea Pirandello, di Fabrizio D'Agostini, di Sergio Vecchia e di Walter Montanari — si sono aggiunti ieri all'elenco di ex redattori dell'Unità che, qualche giorno fa, ci hanno fatto pervenire una testimonianza di apprezzamento del rigore e della coerenza dimostrati dal nostro giornale nella vicenda Cirillo.

Il copione è questo

Cara direttore,

a Palermo l'assessore comunale alla Sanità ha fatto chiudere l'Ufficio di Igiene per mancanza di Igiene dei locali. Ciò può sembrare ridicolo, tragicomico, ma va in pena di soffermarsi sul fatto per i consueti risvolti che emergono in una Palermo amministrata da più di 35 anni dalla Democrazia Cristiana.

Il copione è questo: l'assessore dc, col rischio perfino di coprirsi di ridicolo, anziché preoccuparsi della piccola manutenzione necessaria a mantenere in ordine l'immobile, decreta la sua agibilità. Perché? Perché — come è successo in analoghi casi sempre a Palermo — dice che l'ospedale è in pessime condizioni, per compiere progressi di stensivi e dare inizio al superamento dei blocchi contrapposti.

Informo anche che — fra i tanti cimeli e ricordi — custodisco ancora due delle bandiere a strisce di quegli anni.

BRUNO FRANZONI (Milano)

Se non è abrogata occorre farla rispettare

Cara direttore,

vorrei segnalare il comportamento dell'imputato Tuti al processo per l'attentato al treno «Italicus». Quando questo imputato esce dalle porte perennemente nelle infermerie delle Case di riposo siano automaticamente ed in ogni caso a carico del servizio pubblico.

F. ZAVARINI (Bologna)

Lavando teste come se fossero a una catena di montaggio

Cara direttore,

Ho due figli, uno di 21 anni e un secondo di 30, mestiere nessuno, non per colpa mia né loro.

Finita la terza media, si sono cercati un lavoro. Al primo figlio piaceva fare il paracchutiere: vede un annuncio sul giornale e si presenta. Viene assunto come apprendista. Dopo un anno il secondo figlio, tramite il fratello, viene assunto anche lui. Si tratta di un paracchutiere per signora in via Montanapolo. Orario di lavoro 10 ore al giorno (ma pagate 8 continue). Contenzioso dell'apprendistato: lavare teste. Questo ti-

Ma quella domenica il giornale non c'era

Cara direttore,

telegraficamente perché lo spazio di questa rubrica è importante: vista l'importanza della questione giovanile, perché avete pubblicato le Tesi della FGCI in un numero infrasettimanale? Il pubblicare nel giornale della domenica, con la diffusione casa per casa, non sarebbe stato più opportuno per fare conoscere le idee e le proposte della FGCI ad un numero maggiore di giovani?

MAURO TRENTI (Saliceta San Giuliano - Modena)

Ricordiamoci: può vincere la difesa non violenta

Spett. Unità,

gli armamenti possono essere eliminati a patto che si possa sostituire all'esercito armato una difesa del Paese di tipo non violento. Una difesa popolare di questo tipo contro un eventuale aggressore non può improvvisarsi: va preparata in anticipo informando tecnicamente e preparando gli animi della gente a questo tipo di difesa.

È necessario far sapere che esiste anche questa possibilità di difesa, per le persone oggi non hanno più fiducia negli eserciti moderni. Tutti hanno capito che le armi atomiche non possono essere più usate per la difesa senza che diventino anche armi di offesa e di distruzione totale.

IDO DI COLOMBO (Volterra - Pisa)